

L'ISTRUZIONE PUBBLICA A BOLOTANA DAL 1863 AL 1923: L'ATTEGGIAMENTO  
DEGLI AMMINISTRATORI COMUNALI

AVVERTENZA

(a cura di Luciano Carta)

*Nel quadro delle ricerche di storia municipale, avviate fin dalla nascita, nell'ormai lontano 1975 dai «Quaderni bolotanesi», il tema dell'istruzione pubblica è stato trattato solo marginalmente, all'interno di ricostruzioni generali delle vicende storiche del comune di Bolotana. La presente ricerca, che ha costituito argomento della tesi di laurea dell'autrice, affronta il tema con taglio specifico, sulla scorta della documentazione reperita presso l'Archivio comunale di Bolotana e l'Archivio di Stato di Nuoro.*

*La tirannia dello spazio non consente di pubblicare una rielaborazione completa della ricerca di F. Zolo, la quale non si riduce alla parte che qui viene riprodotta, ma inquadra il tema municipale nel più vasto orizzonte della politica e della legislazione scolastica nazionale dall'Unità d'Italia all'avvento del Fascismo, con appropriati cenni al problema dell'istruzione nel regno sardo-piemontese e con la trattazione puntuale delle principali leggi sulla pubblica istruzione a partire dal superamento del regime assolutistico nel 1848 (le leggi Boncompagni, Casati e Coppino, rispettivamente del 1848, 1859 e 1877). Sebbene la ricerca d'archivio sia stata diligente e puntuale, pensare che sia possibile oggi, sulla sola base di essa, una sintesi sulla storia della scuola elementare a Bolotana, è del tutto prematuro. Molto ancora resta da fare, anche se le fondamenta sono state gettate. Questa ricerca sulla scuola elementare a Bolotana, avverte l'autrice, «non è ancora la storia di essa, neppure in minima parte. Può darsi che qualcuno in seguito la scriva, se riterrà che ne valga la pena, magari includendola in una più vasta storia generale del paese».*

*La Redazione dei «Quaderni», nell'ospitare questo primo contributo alla storia delle istituzioni scolastiche del comune di Bolotana, non può che incoraggiarne la continuazione, invitando l'autrice a personalizzare quel «qualcuno», che può senza dubbio essere lei stessa o quanti, come lei operatori della scuola, vorranno prestare la loro opera per la ricostruzione della memoria storica del nostro Comune. La risposta al quesito se un lavoro di questo genere meriti attenzione e valga la pena di essere intrapreso sistematicamente, ci pare possa venire, in senso del tutto positivo, dall'attenzione con la quale la popolazione, ma non solo essa, segue la pubblicazione delle vicende locali del passato che annualmente i «Quaderni» vanno riscoprendo da dieci anni.*

*Con un certo interesse si legge anche il capitolo II della tesi di F. Zolo, Il Marghine e Bolotana nello sviluppo storico, anche se non ci sentiamo di condividere le asserzioni ivi contenute circa l'origine storica del paese, che secondo l'autrice è da situare «nell'arco di tempo che va approssimativamente dal 1450 al 1600». Una più attenta lettura di quanto è già stato scritto nel primo numero di «Quaderni» avrebbe offerto all'autrice l'opportunità di formulare un'ipotesi più attendibile sulle origini del paese. Un'affermazione contenuta in questo capitolo ci incuriosisce però molto. «Una sommaria cronistoria parrocchiale (forse l'unico documento storico che possediamo, almeno a mia conoscenza, scrive F. Zolo, comincia con la Fondazione della Confraternita di Santa Croce (1622)». Anche se non si tratta davvero dell'«unico documento storico che possediamo», sarebbe estremamente utile far conoscere e pubblicare questa cronistoria parrocchiale! del Seicento: essa costituirebbe un nuovo tassello del mosaico della storia del nostro Comune.*

*Riesce abbastanza agevole intuire che l'impulso dato dal Governo sardo-piemontese allo sviluppo dell'istruzione pubblica ed alla lotta contro l'analfabetismo, se non trovò il paese di Bolotana del tutto impreparato, incontrò però, nel piccolo, le stesse resistenze e difficoltà registrate in campo nazionale. Tali affermazioni hanno il supporto della documentazione ufficiale, che ci permette di scoprire situazioni e comportamenti che a noi, oggi, potrebbero apparire contraddittori, e qualche volta paradossali.*

Inizialmente, la scuola appare subito come un obbligo oneroso sul piano economico e pericoloso per il prestigio del ceto dominante. Tuttavia, pur polemizzando e lagnandosi, la classe dirigente, rappresentata dagli amministratori comunali, affronta di volta in volta i problemi scolastici e li risolve. Anzi, possiamo notare una sorta di tattica temporeggiatrice: dapprima la soluzione di un problema è rifiutata, poi rinviata ed infine sollecitata.

La scolarizzazione sembra realizzarsi sotto la spinta delle nuove disposizioni governative e dell'avvenuto mutamento dei tempi.

*«... Il sindaco, nell'adunanza di consiglio del 7-11-1863, espone la proposta: se si intenda nel 1864 aprire una scuola separata per la 1<sup>a</sup> classe, con separato maestro, dando la cura della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe all'altro maestro. Non ignorano l'utile che se ne ritrae qualora venga così accresciuta l'istruzione, purtroppo necessaria nei tempi attuali onde conseguire il benessere non solo individuale degli alunni, ma ancora quello della società (...).»*

Quell'avverbio *purtroppo* non può passare inosservato ed è conferma eloquente di quanto accennavamo circa un'istruzione pubblica non favorita certo per amore di cultura, ma come necessaria per la sopravvivenza nei tempi attuali. La proposta viene ascoltata dai consiglieri non senza discussione. Il verbale non riporta gli interventi dei singoli consiglieri, ma è da ritenere che la motivazione ufficiale del rifiuto sia stata di natura economica, in quanto l'accoglimento avrebbe comportato l'assunzione di un altro maestro.

Durante la stessa citata seduta in cui si rispondeva negativamente alla proposta d'assunzione d'un secondo maestro,

*«(...) il sindaco proponeva la necessità di aprirsi anche nel 1864, come per il passato la scuola serale (...). Parimenti lo stesso signor sindaco si faceva sollecito di invitare lo stesso consiglio a voler penetrarsi della necessità dell'istruzione anche riguardo al bel sesso e perciò deliberarsi il proseguimento dell'apertura della scuola femminile.»*

L'apertura delle due scuole viene deliberata *con tutti i voti*. La pubblica istruzione, dunque, una volta avviata, viene seguita e curata dai bolotanesi con molta attenzione. Essi stessi se ne rendono conto e si fanno esplicitamente un merito del buon operato:

*«... Il consiglio comunale ha ad unanimità deliberato che (...) si inoltri petizione all'autorità scolastica provinciale onde tenuto conto delle suddette spese e del buon zelo dimostrato da questo comune per l'insegnamento (...).»*

Lo zelo del consiglio comunale doveva addirittura essere un tantino eccessivo, se si tiene conto del fatto che un'assise composta non certo da diplomati o laureati si permette giudizi drastici anche sul piano didattico:

*«... Il consiglio comunale, tenendo per base l'incapacità della maestra (...) unanime ha deliberato il licenziamento della suddetta maestra e di non aprirsi nell'anno 1865 la scuola femminile a meno che non si dia una vera maestra definitivamente patentata e capace.»*

I bolotanesi fanno le cose all'insegna della massima serietà e per quell'anno sacrificano persino l'istruzione del *bel sesso*, non potendo garantire l'efficacia dell'insegnamento. Erano senza dubbio convinti del loro operato e l'incapacità addotta per il licenziamento non doveva essere un falso pretesto, sotto il quale nascondere l'inconfessata vera motivazione di voler risparmiare lo stipendio d'un dipendente comunale. Lo dimostra il fatto che assumono un nuovo maestro, accogliendo ed attuando quindi in un secondo momento una proposta che avevano respinto nella sua prima formulazione.

Questa volta, l'approvazione è avvenuta sotto la spinta delle autorità provinciali, alle quali, è facile presumerlo, dovevano essersi rivolti i consiglieri precedentemente sconfitti:

*«... Il consiglio convocato (...) coll'intervento ancora del signor Prefetto e dell'Ispettore e sulla proposta del medesimo ha unanime deliberato che nel 1866 il maestro elementare attuale venga coadiuvato da un maestro da nominarsi e da stabilirsi dal consiglio*

*comunale. Letto dietro l'approvazione dell'Ispettore, che ha dichiarato che il coadiuvante debba principiare la sua opera fin dal 1° novembre 1865 (...)*».

Fino a questo momento, dunque, gli amministratori appaiono sensibili al problema dell'istruzione pubblica, avendo aperto nel paese, pur fra resistenze e discussioni, una scuola elementare maschile con le prime tre classi e due maestri, una scuola femminile ed una serale; situazione, questa, registrabile già nel 1865.

Nei decenni immediatamente successivi, l'andamento dell'istruzione dovrebbe aver ricalcato quello dei citati primi anni d'avvio. Mancano dall'Archivio Comunale ben trentadue anni di deliberazioni consiliari. È da ritenere che anche sulla dirigenza comunale bolotanesa abbia pesato il difficile momento storico che la Sardegna in generale attraversava proprio in quei decenni, dal punto di vista economico e dell'ordine pubblico. Si deve ricordare che nel 1868 fu nominata una prima Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta dal Depretis, della quale facevano parte personaggi illustri come Quintino Sella e Paolo Mantegazza; inoltre, si ebbero nel 1885 l'inchiesta Salaris sull'agricoltura e nel 1894 l'inchiesta Pais Serra sulle condizioni generali dell'isola, tanto che *«... le inchieste avevano convinto il Parlamento che la Sardegna aveva bisogno di una legislazione particolare e lo avevano spinto a formulare le leggi speciali del 1897, del 1902 e, sotto l'impulso del ministro Cocco-Ortu, quella del 1907 (...)*».

Nelle deliberazioni comunali bolotanesi ricompare traccia dei problemi dell'istruzione pubblica soltanto nel 1897, allorché viene nominata la commissione di vigilanza per l'anno scolastico 1897-98. Non c'è bisogno d'aggiungere che i membri eletti, a parte quelli di diritto (sindaco e ufficiale sanitario) appartenevano tutti alla nobiltà del paese (due commissari e due ispettrici).

I tempi dovevano essere davvero difficili, e prevalenti dovevano essere anche gli interessi per i problemi finanziari, se nel 1898 un consigliere comunale propone di chiudere per l'intero anno scolastico la scuola superiore, che non funzionava già da un bimestre per malattia dell'insegnante. Il nostro consigliere (un nobile del paese)

*«(...) fa notare che vari alunni che dovevano frequentare in quest'anno la scuola superiore, si sono già recati in altri comuni, ritiene perciò minimo e quasi nullo il profitto che potrebbero averne gli allievi rimasti nel paese, essendo già di molto inoltrato l'anno scolastico, per cui, essendo la scuola superiore facoltativa, crede conveniente tenerla per quest'anno chiusa, economizzando così le 1.000 lire che si dovrebbero corrispondere al maestro e che potrebbero andare a beneficio del Monte frumentario».*

D'altra parte, non possiamo accusare il signorotto di scarsa sensibilità per la cultura, perché anzi egli, da buon bolotanesa, vorrebbe fare le cose con impegno e serietà, secondo una tendenza all'utilitarismo di cui già abbiamo parlato. Venuto meno, secondo lui, l'utile del profitto didattico, tanto vale investire la somma in altro settore, quello di natura creditizia del Monte frumentario. Naturalmente, un elemento da non escludere nella valutazione del suo comportamento è anche l'appartenenza alla nobiltà, che non ha difficoltà nel mandare i propri figli a studiare in città, mentre la maggioranza dei ragazzi del paese non può permettersi un simile lusso. Tant'è vero che un altro consigliere, più vicino al ceto popolare, fa notare al collega

*«(...) che, sebbene facoltativa, la scuola fu già istituita da oltre 8 anni, non solo a beneficio di quei bambini figli di abbienti e che hanno i mezzi per recarsi in altre scuole, ma specialmente per i figli dei poveri, che impossibilitati a proseguire gli studi si danno ad un mestiere, tanto più che alcuni di questi, avendo già frequentato la quarta classe, potrebbero quest'anno ottenere la licenza elementare».*

Ancora una volta prevale la tattica temporeggiatrice ed ogni decisione viene rinviata ad altra seduta. L'argomento, però dovette suscitare discussioni anche fuori dell'aula consiliare. Ce lo prova il fatto che ben sette consiglieri presentano domanda per la convocazione urgente del consiglio comunale, proprio per deliberare sulla soppressione della scuola. Il consiglio si riunisce il 16-11-1898, dieci giorni dopo la seduta precedente. In apertura della riunione il sindaco comunica

*«(...) che di tale proposta ha informato l'ispettore scolastico del circondario, il quale ha risposto che essendo già trascorso il bimestre dell'anno scolastico, ritiene che questo consiglio comunale non possa sopprimere la scuola di grado superiore, per non ledere i diritti già conseguiti dai ragazzi».*

Ma vedremo come, anche in altre occasioni, il consiglio comunale bolotanesi non tenga in nessun conto i pareri e le pressioni delle autorità scolastiche, ma insista autonomo e deciso nelle proprie deliberazioni, almeno nella fase iniziale, salvo poi a deliberare esattamente il contrario a distanza di qualche mese o di qualche anno. La battaglia durante la seduta, perciò, non si scatena tanto sul parere dell'ispettore scolastico, che viene ignorato, ma su opposte posizioni consiliari che già conosciamo. Un consigliere fa subito notare

*«(...) che per essere di nuovo già inoltrato l'anno scolastico e perché è troppo esiguo il numero dei ragazzi che dovrebbero in quest'anno frequentare la scuola superiore ed anche perché molti di questi si sono già recati a frequentare in altri comuni, non crede si debba tenere aperta la scuola di grado superiore, che nulla può opporsi alla soppressione della scuola, essendo questa facoltativa, e che infine tenuto conto del minimo vantaggio che apporterebbe in quest'anno la scuola, conviene economizzare le 1.000 lire che si dovrebbero spendere per tenere aperta tale scuola».*

È la politica scolastica del ceto nobile e dei ricchi signorotti, registrata nella seduta precedente. Sulla sponda opposta ci si batte invano per la conservazione di un diritto acquisito, allorché un consigliere

*«(...) insiste che l'istituzione della scuola è un diritto e si ritiene contrario alla sua soppressione. Si mette ai voti la proposta della soppressione della scuola superiore e viene approvata con 12 voti favorevoli e 5 contrari».*

Per quell'anno scolastico, la scuola superiore viene dunque chiusa, con buona pace dell'ispettore e degli alunni poveri nonché col trionfo completo dell'autonomia di giudizio e di comportamento, tendente a privilegiare l'efficienza e l'utilitarismo. Il signor ispettore, verso il quale ci si è tolta la soddisfazione di rifiutare la sua proposta, verrà accontentato appena sei mesi dopo, il 4 maggio 1899, allorché vediamo che il consiglio comunale, all'unanimità, è quanto mai sollecito e preoccupato non solo affinché la scuola superiore venga riaperta, ma addirittura affinché ciò sia possibile con la massima regolarità e puntualità. Infatti

*«(...) veniva mantenuto lo stanziamento di L. 1000 per lo stipendio al maestro della scuola superiore, si è ritenuto doversi provvedere in tempo utile alla nomina del maestro, tanto più che lo stesso deve essere nominato in seguito a concorso bandito dal comune, che corrisponde uno stipendio maggiore di un decimo del minimo legale (...)».*

Ecco, una volta compreso il più volte accennato comportamento generale degli amministratori bolotanesi, sintetizzabile nell'alternanza rifiuto/accettazione, è anche dai particolari minimi che possiamo dedurre un intimo atteggiamento di politica scolastica favorevole allo sviluppo ed al progresso dell'istruzione pubblica. Altra volta abbiamo udito questi amministratori vantarsi del buon zelo dimostrato per l'insegnamento; tale zelo è ancor più marcato quando si tratta del reclutamento degli insegnanti, preferibilmente scelti fra l'elemento locale... Al concorso bandito per il 1899-1900, pubblicizzato sul quotidiano sassarese «*La Nuova Sardegna*», partecipano sette maestri. Dagli atti si desume che dovette essere un concorso per soli titoli:

*«... il consiglio, presi in esame i documenti, procede mediante votazione segreta alla nomina del maestro con il seguente risultato: votati 11, schede 11, voti favorevoli per il maestro sig. (...)».*

E quel maestro era appunto di Bolotana. Durante la stessa seduta, furono eletti altri due fra i sette candidati, per sostituire il titolare in caso di indisponibilità.

Quando ormai si credeva che fosse stato raggiunto l'obiettivo di un inizio regolare dell'anno scolastico e che il settore dell'istruzione non potesse creare ulteriori problemi, ci si mette il

Provveditore agli Studi, il quale con una circolare del 6 ottobre 1899 invita i bolotanesi a consorzarsi con i comuni di Nuoro, Lei, Oliena, Orgosolo, Orune e Silanus, per l'istituzione di una direzione didattica, con il pagamento d'una quota annuale di L. 180.

Per quanto abbiamo detto finora, è facile indovinare quale sia stata la reazione immediata degli amministratori bolotanesi alla proposta del Provveditore: l'attuazione della consueta tattica temporeggiatrice. Il consiglio sfodera la già collaudata argomentazione dell'anno scolastico inoltrato ed all'unanimità vota per il rinvio:

*«... Il presidente fa notare che per quest'anno scolastico non potrebbe funzionare la direzione didattica, perché ad anno scolastico inoltrato, per cui propone che si sospenda per ora dal deliberare, riservandosi a tornare sull'argomento ed istituire la direzione per l'anno scolastico 1900-1901».*

Si applica il solito principio (abbastanza sano) dell'utilitarismo, per cui le 180 lire, almeno per un anno ancora, potranno restare nelle casse comunali.

Negli stessi giorni in cui si risponde negativamente al Provveditore circa la direzione didattica, il consiglio comunale approva all'unanimità l'introduzione dell'insegnamento religioso nella scuola elementare, a seguito della domanda firmata e presentata, al riguardo, da ben centoquaranta capifamiglia. Da un lato, si diffida d'ogni novità burocratica imposta dall'alto e che comporti oneri finanziari, per cui ci si ribella, se appena è possibile. Dall'altro lato e contemporaneamente, si cerca di migliorare e di arricchire autonomamente, dalla base, il già acquisito: nel nostro caso, la scuola già esistente, nella quale appunto viene introdotto un nuovo insegnamento, quello religioso. Non solo, ma il consiglio comunale vuole fare più di quanto non abbiano chiesto i centoquaranta firmatari:

*«... Un consigliere fa notare che non solo ritiene utile l'insegnamento religioso, ma vorrebbe pure che tale insegnamento formasse materia d'esame e fa analoga proposta, che messa ai voti viene approvata ad unanimità».*

Autonomamente e nel momento in cui gli sembra più opportuno, senza pressioni del provveditorato, il consiglio comunale risolve anche il problema della direzione didattica, la cui istituzione viene ritenuta ormai indispensabile. Di consorzio con i paesi vicini non si parla più, ma la soluzione viene escogitata ed attuata nel modo più originale e, al solito, più economico. Infatti il sindaco propone

*«(...) che il consiglio deliberi di affidare, senza alcun impegno, la direzione ad uno dei maestri che insegnano nel comune».*

L'istituzione della direzione didattica non è l'unica iniziativa di un anno, il 1901, che appare particolarmente positivo e favorevole per la scuola di Bolotana. Il parametro del buon andamento dell'istruzione pubblica ci è offerto, per esempio, anche dalla soddisfazione con cui viene riconosciuto, in consiglio, l'ottimo funzionamento della scuola superiore. Quella stessa che era stata chiusa nel 1898 per economizzare 1.000 lire, della quale, benché facoltativa, viene deliberata l'apertura per altri cinque anni, affidandola allo stesso maestro:

*«... Il presidente fa conoscere ai convocati che il maestro nominato con delibera del 17 agosto 1899 ha prestato lodevolmente l'opera sua nello scorso biennio (...). Un altro consigliere risponde che il numero stesso degli alunni che frequentano la scuola superiore chiaramente dimostra come questa sia necessaria e indispensabile specie per i figli del popolo, che non possono recarsi in città per continuare gli studi; (...) come pure si augura che alla direzione di essa venga conservato l'ottimo maestro attuale, perciò appunto vorrebbe che si deliberasse di mantenere la scuola per un periodo non inferiore ai cinque anni (...)».*

La proposta viene approvata all'unanimità, come all'unanimità viene approvata un'altra delibera di quella ch'è stata senz'altro, da parte del consiglio comunale bolotanesi, una delle più utili sedute per l'istruzione pubblica:

*«... Un consigliere fa notare che da due anni è stata istituita la scuola superiore che è frequentata regolarmente da molti alunni. Soggiunge che degli alunni della 5<sup>a</sup> classe solo pochi appartengono a famiglie agiate che possono disporre di mezzi per inviarli a subire in città gli esami di licenza elementare; che secondo lui è bene che tutti quelli che frequentano*

*il corso, anche se non debbono proseguire gli studi, siano muniti del certificato di licenza, per cui propone che il consiglio deliberi: di far voti al Provveditorato agli studi perché questa scuola superiore sia dichiarata sede di esami di licenza; autorizzando il prelevamento dell'indennità da corrispondersi agli esaminatori dal fondo di riserva del bilancio in corso. La proposta viene approvata all'unanimità».*

Di problemi scolastici troviamo ancora traccia nelle delibere del consiglio comunale fino al 1914, allorché viene approvato lo statuto del Patronato scolastico. Dal canto nostro, possiamo chiudere col 1901 questa parte del discorso, prendendo atto del mutato e più maturo atteggiamento degli amministratori circa l'istruzione pubblica:

*«... Il consigliere che fece iscrivere la proposta all'ordine del giorno fa notare che la massima parte dei contadini e degli operai in questo comune sono analfabeti, che ciò deve attribuire al fatto che, o per l'estrema miseria o per una innata avversione alla scuola, le famiglie non permettono che questa venga frequentata dai bambini e preferiscono invece impiegarli nei lavori di campagna. Non può ignorarsi infatti che a causa dell'analfabetismo la classe operaia sia soggetta a continui soprusi e soverchierie, dovendo per ogni nonnulla ricorrere a dei terzi che non sempre onesti, approfittano della sua ignoranza e la sfruttano in tutti i modi. Ritiene perciò che sia stretto dovere del consiglio combattere per quanto è possibile l'analfabetismo, curando che siano aperte a tutti le porte della scuola, facendo in modo che questa sia frequentata anche dai contadini e dagli operai, che durante l'intera giornata debbono accudire alle loro faccende. Vorrebbe pertanto che il consiglio deliberasse d'istituire nel prossimo anno 1902 la scuola serale, fissando fin d'ora un tenue compenso da corrispondersi al maestro che volesse assumere l'incarico. Il consiglio, riconoscendo quale indiscutibile vantaggio verrebbe a ridondare dall'attuazione unanime delibera di istituire nel 1902 la scuola serale, fissando in lire 100 la somma da corrispondere al maestro che vorrà assumere tale incarico» (16).*

A questo punto, per noi, non è importante tanto il raggiunto obiettivo dell'istituzione della scuola serale per il 1902 (i bolotanesi l'avevano sperimentata anche prima) quanto i concetti e lo spirito che di tale istituzione sono stati i presupposti, che per la loro modernità si rivelano anticipatori dei principi di giustizia sociale e democratica cui s'ispira l'odierna nostra scuola dell'obbligo. Già nel 1901, a Bolotana, siamo ben lontani dal concetto di scuola purtroppo necessaria del 1863.